

Gli errori impuniti delle toghe

Se lo tenta il pm l'omicidio non dà pene

ALESSANDRO SALLUSTI

La notizia è nota: venerdì la Corte d'Assise di Brescia ha assolto dall'accusa di omicidio volontario il medico Carlo Mosca, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Montichiari, a processo per la morte di tre pazienti covid deceduti a marzo 2020. Il pubblico ministero, Federica Ceschi, aveva chiesto la condanna a 24 anni di carcere, un ergastolo di fatto, sulla base della testimonianza di due infermieri che avevano accusato il medico di aver usato farmaci letali sui pazienti. Solo che in aula i due sono caduti in palesi contraddizioni, al punto che il giudice ha disposto di procedere nei loro confronti per calunnia.

Oggi possiamo quindi festeggiare di aver scampato l'ennesimo caso di malagiustizia. Ma non possiamo non pensare che un uomo stava per essere cancellato per sempre dalla società per errori o incapacità di una donna, la pm che lo accusava, investita di un enorme potere. Mi chiedo: se un primario che voleva sopprimere tre vite meriterebbe 24 anni di carcere, una magistrata che ha provato a sopprimere ingiustamente un uomo perbene sulla base di indizi evidentemente infondati quanti anni di carcere dovrebbe scontare?

In questo caso l'omicidio non è andato a buon fine per un intervento esterno - il giudizio della Corte - ma l'intenzione c'era e come minimo si è trattato di tentato omicidio, o se volete di tentato sequestro di persona da parte dello Stato. In nessun'altra organizzazione professionale, al di fuori della magistratura italiana, una come la pm Ceschi, che ha preso un tale abbaglio e non ha colto in fase di indagine le contraddizioni e le anomalie emerse facilmente nel dibattito in aula, potrebbe continuare a svolgere tranquillamente il proprio lavoro. La signora dovrebbe essere immediatamente sospesa, a tutela del buon nome della giustizia e della sicurezza dei cittadini.

Carlo Mosca ha perso il lavoro e da oltre un anno è agli arresti, che anche se domiciliari sono una grave perdita di libertà. Ha subito due ferite che neppure una sentenza totalmente assolutoria può rimarginare. Federica Ceschi domani sarà tranquillamente seduta alla sua scrivania, senza alcun dubbio o rimorso, non escludo a stendere una querela nei miei confronti con annessa l'immane solidarietà del Csm per questo mio «scriteriato attacco all'indipendenza e al buon nome della magistratura». E poi dicono che la giustizia va bene così, che guai a riformarla.